

Daniele Manacorda

IL «MISTERIOSO» MESCAE

Donne imprenditrici nell'Istria romana

Il nostro imperativo è quindi dubitare e al tempo stesso avanzare senza timore congetture, da sottoporre a vaglio.

Nella ricerca può capitare di sbagliare, ma non si tratta di una perdita secca, come al gioco. Anche i percorsi senza sbocco contribuiscono infatti a individuare quelli che si riveleranno più fruttuosi.

A. CARANDINI in Carandini-Bruno 2008, XVII

1. Anfore e prosopografia

Le fonti per una prosopografia dei produttori di anfore commerciali sono prevalentemente epigrafiche (bolli impressi sull'argilla cruda, graffiti incisi prima e dopo la cottura, iscrizioni dipinte sul corpo, marchi presenti sui tappi). Un approccio esclusivamente epigrafico sarebbe tuttavia metodologicamente debole, se lasciasse in secondo piano l'aspetto archeologico dei supporti, cioè le anfore stesse (con i dati intrinseci di carattere tipologico e archeometrico e i dati estrinseci di carattere stratigrafico e distributivo).

I bolli sul corpo ceramico costituiscono comunque la fonte principale¹; l'interpretazione che associa l'applicazione del bollo alla fase produttiva è infatti largamente condivisa. Occorre quindi approfondire gli aspetti di contenuto dei bolli, in particolare l'onomastica: nomi individuali, semplici *cognomina* o gentilizi, *duo nomina*, *tria nomina* con formulari anche articolati (filiazione, tribù). Soluzioni più complesse implicano la presenza di più personaggi come attori diretti (*societates*) o indiretti (*domini* di *servi*) del processo produttivo. Si tratta di una casistica varia, differenziata sul piano geografico e cronologico, tra Italia e province, tra Repubblica e Impero.

Per quanto riguarda i nomi servili i contesti di area brindisina e istriana prestano masse di dati imponenti per una lettura del fenomeno a cavallo tra l'ultima età repubblicana e la prima età imperiale². Per quanto riguarda i personaggi di condizione libera, quelli collegabili ai ceti dirigenti dell'Italia romanizzata sembrano comparire precocemente nelle produzioni delle anfore sia tirreniche che adriatiche, mentre i ceti libertini appaiono presenti solo in alcuni contesti ben definiti. I ceti urbani di più alto livello compaiono diffusamente sia in Italia che nelle province già a partire dalla tarda età repubblicana. Accanto ai nomi più volte citati dei Sestii e dei Cornelii Lentuli, di Rabirio Postumo e Publicio Malleolo, di Visellio e Tuccio Galeone, per non parlare di Cinna e dello stesso Silla³, oggi abbiamo la certezza della presenza anche del nome di Pompeo⁴ tra quelli che hanno lasciato traccia di sé nella bollatura delle anfore commerciali e di un precoce intervento della casa imperiale, già nell'età di Claudio⁵.

2. I grandi produttori di olio e di anfore istriane

L'archeologia degli insediamenti e l'epigrafia dell'*instrumentum* ci aiutano a stabilire un ponte tra tipologia e storia, a dare un luogo e un nome ai produttori, un prodotto alle anfore. E' quanto ci permette il progredire degli studi sulle anfore olearie Dressel 6B, di cui conosciamo oggi assai meglio di ieri la topografia degli impianti e la tipologia delle diverse produzioni, la loro distribuzione commerciale e il corredo epigrafico che le accompagna.

Come è noto, i due maggiori centri produttivi dell'Istria sono Fasana/Fażana, all'estremità sud-occidentale della penisola, e Loron a metà circa della costa occidentale. I primi hanno conosciuto due sole fasi proprietarie, quella – davvero eccezionale – dei Laecanii e poi, con Vespasiano, quella imperiale⁶; gli impianti di Loron hanno visto un complesso avvicendamento di più proprietari prima di entrare anch'essi in mano imperiale nell'età di Domiziano⁷. La sequenza dei proprietari di Loron, grande insediamento che si stende sul mare immediatamente a nord del porto di Parenzo, è stata definita combinando i dati tipo-cronologici delle anfore che vi vennero via via prodotte e quelli offerti dai diversi bolli che vi sono attestati. Attualmente⁸ si ritiene che

¹ L'argomento è stato oggetto di una breve comunicazione al XIII congresso di Epigrafia greca e Latina svoltosi a Oxford nel settembre 2007 (D. MANACORDA, Per una prosopografia dei produttori di anfore commerciali tra tarda Repubblica e Impero. In: Acts of the 13th international Congress of Greek and Latin Epigraphy. Summary papers [Oxford 2007] 44–45).

² Sugli schiavi di Visellio impegnati nelle fornaci di Brindisi si veda D. MANACORDA, Schiavi e padroni nell'antica Puglia romana: produzioni e commerci. In: F. Lenzi (a cura di), L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo, Ravenna 2001 (Firenze 2003) 297–316; per gli schiavi di Lecanio impegnati nelle fornaci istriane si veda BEZECZKY 1998.

³ D. MANACORDA, Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali. In: Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche. Atti del convegno Siena 1986 (Roma 1989) 443–467.

⁴ ID., Le anfore di Pompeo Magno. In: M. Sapelli Ragni (a cura di), Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado (Torino 2005) 137–143.

⁵ ID., Ex figlinis Caesaris. In: D. Pupillo (a cura di), Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione. Atti del convegno Ferrara 2005 (Firenze 2007) 267–291.

⁶ Sulla famiglia cfr. TASSAUX 1982; sull'officina e le sue maestranze cfr. BEZECZKY 1998.

⁷ Fondamentale il recente volume Loron 2001; si veda anche AUTORI VARI 2006.

⁸ F. TASSAUX in: Loron 2001, 309–324; si veda ora Histria fecunda 2008.

la proprietà, inizialmente in mano a Sisenna Statilio Tauro, console del 16 d.C., sia poi passata nelle mani di un ‘misterioso MESCAE’⁹ e poi in quelle di un certo Crispinillus, seguito da un Aelius Crispinillus e infine dalla celebre Calvia Crispinilla¹⁰, prima di entrare anch’essa nei possedimenti imperiali nell’età di Domiziano¹¹.

Alla luce di questa griglia interpretativa, resa possibile dalle più recenti indagini ancora in corso, penso che sia possibile prendere oggi in considerazione un caso particolare, rimasto sinora nell’ombra, quello del ‘misterioso’ MESCAE, il cui nome è noto da tempo, ma che solo adesso possiamo con certezza associare alla storia di quel sito. Procediamo con ordine, analizzando le interpretazioni sin qui suggerite e valutando se è possibile formulare eventuali nuove ipotesi.

3. Cercare MESCAE

Se vogliamo cercare di far luce su questo ‘mistero’ dovremmo innanzitutto domandarci se esso riguarda solo noi o era tale anche in antico. Dovremmo cioè chiederci se la scritta MESCAE presente su quelle anfore celasse un nome di facile interpretazione oppure fosse già allora in qualche misura reticente. Per fare chiarezza partiamo dai dati a disposizione e dalle interpretazioni che se ne sono sin qui avanzate, prendendo le mosse dal Magdalensberg, dove i bolli MESCAE sono presenti in una certa quantità e sono stati per la prima volta oggetto di un tentativo di scioglimento da parte di Rudolf Egger, cui dobbiamo la proposta di lettura come Mesc(inius) Ae(tor)¹².

Quella proposta, che identificava dunque un gentilizio (molto raro¹³) e un *cognomen* (altrettanto raro), è stata in seguito superata dal riconoscimento della presenza di un punto tra S e C in alcune impronte provenienti dallo stesso Magdalensberg¹⁴. Ma non per questo ne è stata facilitata l’interpretazione, dal momento che si è dato campo a altre ipotesi, come quelle suggerite da Verena Maier-Maidl¹⁵, che – con estrema cautela e a puro titolo di esempio – ha pensato a una sequenza *nomen+cognomen*, del genere Mes(sius) Cae(cus), Mes(senius) Cae(lenus) o Mes(trius) Cae(sinus).

Mentre si prendeva atto della difficoltà di lettura, al tempo stesso si andava facendo più chiara la probabile origine dei bolli dal sito di Loron, intuiva da Claudio Zaccaria¹⁶ e ribadita da Alka Starac, che suggeriva di vedere in MESCAE addirittura il primo produttore di Loron¹⁷. Se il chiarimento epigrafico non era dunque sufficiente allo scioglimento delle abbreviazioni, si andava intanto chiarendo l’aspetto produttivo e il quadro distributivo. Le anfore di MESCAE sono infatti note innanzitutto a Loron (fig. 1 a–b), dove nel 2001 si segnalavano 8 o 9 impronte¹⁸, integrabili con i pochi materiali da collezione (fig. 1 c–e) conservati nei musei di Pola e di Parenzo¹⁹ e con i 3 esemplari rinvenuti nel sito stesso nelle campagne di scavo del 2003 e del 2004²⁰. Ma già nel 2005 i bolli ammontavano alla considerevole cifra di 70²¹. Sono note inoltre anche in Veneto, e precisamente a Padova (fig. 1 f), dove sono attestate da due esemplari²², a Oderzo²³ (fig. 1 g), a Concordia²⁴ e forse nell’agro di Aquileia, se alla serie va attribuito il bollo M.SCAE segnalato nel XIX

secolo²⁵. E infine – come già ricordato – al Magdalensberg (fig. 1 h–i), da dove proviene il repertorio di ritrovamenti più abbondante²⁶.

Certo, si tratta di un quadro assai smilzo, che si inserisce però perfettamente (ma in termini minoritari e riduttivi) nell’areale distributivo delle altre produzioni di anfore di Loron²⁷. Ma forse proprio questo particolare è interessante: la produzione di MESCAE si è diffusa in scarse quantità o si è diffusa per poco tempo? Ecco allora che la questione geografica si connette a quella cronologica, cioè alla durata della produzione e quindi al momento della diffusione. Perché le impronte di MESCAE sono tanto meno diffuse di quelle di Sisenna e Crispinillus? Perché sono tanto presenti al Magdalensberg?

4. Datare MESCAE

La vulgata data i bolli di MESCAE tra la tarda età tiberiana e la prima età claudia, grosso modo dunque tra il 30 e il 50 d.C.²⁸, anche se non mancano tentativi di cronologia

⁹ Come viene definito in Loron, Un lieu privilégié pour l’histoire économique et sociale de la région nord-adriatique. <http://www.diplomatie/gouv.fr/fr> (2007). La sigla è definita «per ora non interpretabile» anche nell’aggiornato intervento di S. PESAVENTO MATTIOLI, Anfore e storia: il caso di Loron (Parenzo, Croazia). *Aquileia Nostra*, 73, 2002, 533–54, in part. 539.

¹⁰ Su Calvia Crispinilla si veda la discussione dei dati da parte di F. TASSAUX in: Loron 2001, 315–321.

¹¹ Sulle proprietà imperiali in Istria si veda da ultimo TASSAUX 2007.

¹² R. EGGER, *Die Inschriften. Carinthia* 159/1, 1969, 357 n. 19.

¹³ Comunque non estraneo al mondo della Roma augustea: si veda il caso di L. Mescinius Rufus, monetale nel 16 a.C. (PIR², V, 257, M501).

¹⁴ W. JOBST/G. PICCOTTINI, *Die Inschriften 1969–1971. Magdalensberg-Grabungsbericht* 13, 1973, 303 n. 12; ID., *Die Inschriften 1972 bis 1976 und 1978. Magdalensberg-Grabungsbericht* 15, 1986, 230 nn. 6–11, 263, n. 6; ZACCARIA 1989, 471.

¹⁵ MAIER-MAIDL 1992, 60–61.

¹⁶ ZACCARIA 1989, 471.

¹⁷ STARAC 1997, 149.

¹⁸ Loron 2001, 104; 315.

¹⁹ STARAC 1997, 149; 160 tav. 5, 1.

²⁰ S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, Campagna 2003: i materiali. In: *Autori vari* 2004, 76 tabella, n. 2 inv. 4091; n. 3 inv. 4354; S. MAZZOCCHIN, L’instrumentum. In: *Autori vari* 2005, 125 tabella n. 2 inv. 1012. Ringrazio Stefania Pesavento, Silvia Cipriano e Stefania Mazzocchin per gli utili scambi di idee.

²¹ MARION/TASSAUX 2008, 213.

²² PESAVENTO MATTIOLI 1992, 146 n. 268, 147 tav. 23, 268, letto NETCA o NITCA, poi corretto in MESCAE in STARAC 1997, 153 nota 62; app. 2, n. 55, tav. 27 n. 6.

²³ CIPRIANO/FERRARINI 2001, 186.

²⁴ S. CIPRIANO, Nuovi dati sulle anfore olearie istriane da Iulia Concordia. In: P. Basso/A. Buonopane/A. Cavarzere/S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi*, Verona 2006 (Verona 2008) 303–312 in part. 308 fig. 1, 2.

²⁵ *Suppl. It.* 5, 1077, 133. Il bollo è ipoteticamente associato alla produzione di M. Aufidius Scaeva in NONNIS 2001, 489 nota 97.

²⁶ MAIER-MAIDL 1992, 60 registrava 19 esemplari; l’attuale banca-dati ne registra 26 (cfr. infra).

²⁷ La diffusione dei bolli MESCAE (Loron 2001, 105 fig. 17) è perfettamente compresa all’interno del più vasto areale dei bolli di Sisenna (ibid. 100 fig. 6), di Crispinill (ibid. 101 fig. 8), di Ael. Cris (ibid. 104 fig. 14) e di Calvia Crispinilla (ibid., 103 fig. 11).

²⁸ Loron 2001, 105; CIPRIANO/FERRARINI 2001, 186 nota 185; MARION/TASSAUX 2008, 215.

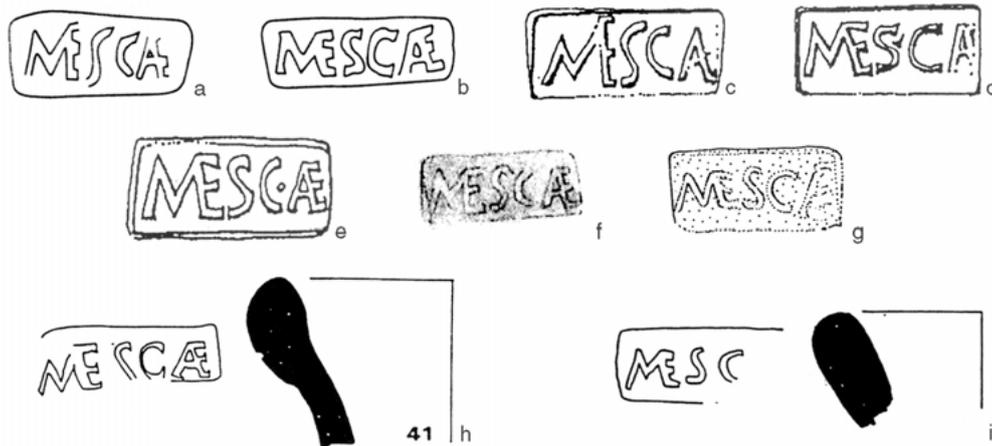


Fig. 1. Documentazione grafica di bolli MESCAE presenti su anfore rinvenute in siti diversi. **a-b** Loron (da Loron 2001, 104 figg. 15-16); **c-d** Museo di Pola, A10471, 10464 (da STARAC 1997, 160 tav. 5); **e** Museo di Parenzo, Collezione Bolf (da STARAC 1997 tav. 5); **f** Padova (da PESAVENTO MATTIOLI 1992 tav. 27,6); **g** Oderzo (da CIPRIANO-FERRARINI 2001, 186); **h-i** Magdalensberg (da SCHINDLER-KAUDELKA 1996 figg. 4,41; 6,96).

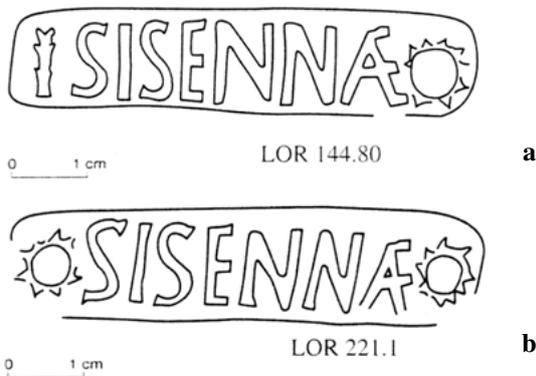


Fig. 2. Le due varianti dei bolli di Sisennae rinvenute negli scavi di Loron (da Loron 2001, 99 figg. 3-4).



Fig. 4. Bollo AELI() CRIS () da Loron (da Loron 2001, 103 fig. 12).

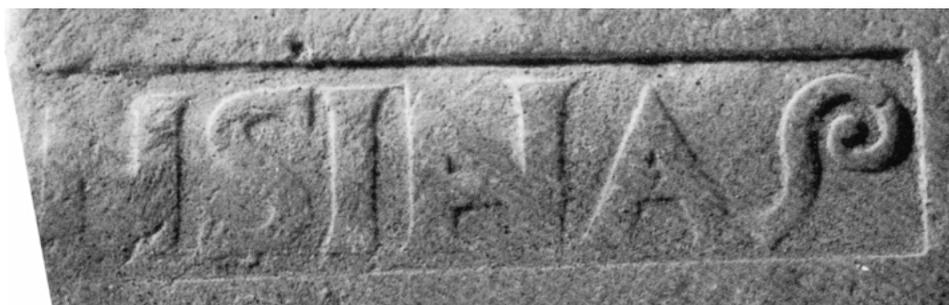


Fig. 3. Dettaglio di bollo su tegola della *figlina Pansiana* con il *signum* del *lituus* (da ZERBINATI 1993, 97 fig. 5).



Fig. 5. Bollo di L.Iunius Paetinus su anfora Dressel 6B dal Magdalensberg (da BEZECZKY 1994, 89 fig. 32,123).



Fig. 6. Bollo di C.Iunius L.f. Pa[et---] su lingotto di piombo dal Magdalensberg (da ZACCARIA 2006, 70).

ancor più risalente, come quello a suo tempo suggerito da Alka Starac²⁹, la quale proponeva una forchetta 20–45, che lasciava tuttavia impregiudicato il decennio 45–55, prima dell'arrivo di Calvia Crispinilla.

Se MESCAE è davvero succeduto a Sisenna sarebbe utile conoscere la data della morte di quest'ultimo, che tuttavia ci è ignota. Il console del 16 era certamente ancora vivo intorno al 30, quando è citato da Velleio Patercolo (2,14,3) come proprietario della casa di Cicerone al Palatino³⁰. Il suo figlio omonimo, Sisenna, augure al tempo di Tiberio³¹, è noto come *salius palatinus* nel 38 d.C.³² Se ereditò i beni istriani del padre, quella data potrebbe costituire un *terminus post quem* per i successivi proprietari degli impianti di Loron. Ma siamo evidentemente in piena congettura.

I dati stratigrafici di Loron non danno informazioni cronologiche significative³³; lo stesso si può dire dei rinvenimenti padovani, mentre, coerentemente con i dati a disposizione, il contesto di Oderzo (*Opitergium*) da cui proviene una delle impronte si data al 45–80³⁴.

Per i bolli di Aelius Crispinillus, assenti al Magdalensberg, si propone una cronologia successiva al 50 d.C.³⁵. I bolli di Crispinillus e di MESCAE, che precedono quelli di Aelius Crispinillus, si dovrebbero quindi situare nella fase avanzata del secondo quarto del I secolo: la loro vicinanza cronologica (prima MESCAE, poi Crispinillus: e se fossero contemporanei?) è indicata anche dalla tipologia dell'impronta (piccolo cartiglio rettangolare, lettere minute e sottili, presenza di nessi) e dalla stessa morfologia dell'orlo delle anfore, piuttosto piccolo e convesso³⁶.

In questo contesto è dunque cruciale la cronologia del Magdalensberg, dove i bolli MESCAE si trovano in quantità rilevante e in strati assegnati all'età tiberiano-claudia. Ci ritorneremo.

5. Leggere MESCAE

Passiamo prima all'epigrafia e alla prosopografia. Sul piano epigrafico occorre innanzitutto considerare che non disponiamo ancora di un'edizione integrale del *corpus* delle impronte conosciute. In assenza di una documentazione analitica sia fotografica che grafica, e di una descrizione dei singoli esemplari, possiamo attenerci per il momento agli importanti dati che giungono da Loron. Qui gli scavatori distinguono sinora la presenza di due diversi punzoni [Figura 1 a–b], che presentano lo stesso testo (MESCAE) e gli stessi nessi (ME, AE), ma anche caratteristiche paleografiche leggermente diverse. Il punzone con il segno divisorio tra MES e CAE è per ora assente tra i bolli sicuramente provenienti da Loron³⁷, ma è attestato tra i materiali conservati nel museo di Pola (fig. 1 d), mentre nella Collezione Bolf del museo di Parenzo (fig. 1 e) si conserva un esemplare (un *unicum*?) che reca il punto dopo la C³⁸.

I tentativi di interpretazione sin qui eseguiti si sono arenati davanti alla convinzione che il bollo custodisca l'abbreviazione di un *nomen* seguito da un *cognomen*. Solo Francis Tassaux ha espresso fugacemente il dubbio che potesse trattarsi di un nome femminile, per via dell'assenza del *praenomen*, fenomeno peraltro comune nei bolli istriani³⁹. Ma qual

è la *lectio facilior* che MES.CAE ci propone? A mio giudizio non sembra esserci dubbio sul fatto che in età imperiale l'abbreviazione CAE suggerisca, di primo acchito, la presenza del nome *Caesar*. Per limitarsi all'*instrumentum* basti citare i bolli laterizi dell'officina Pansiana (PANS.CAE)⁴⁰, databili ad età giulio-claudia, o per le anfore, in particolare per quelle istriane, i bolli di età flavia con il nome di Tito (IMPTCAEAVG) impressi sui prodotti delle officine di Fasana/Fažana⁴¹ o quelli con il nome di Nerva (IMPCAENERVAVG) presenti nella stessa Loron⁴².

Nel secondo caso siamo in presenza della formula onomastica dell'imperatore, nel primo invece il nome di Cesare compare come genitivo di proprietà. Nei bolli MES.CAE, qualora l'indicazione dovesse essere letta *Cae(sar/saris)*, non potremmo essere in presenza di alcun nome imperiale, né tanto meno di una filiazione. Non potremmo invece escludere un genitivo di proprietà: ma di che tipo di proprietà si tratterebbe? di un personaggio di condizione servile? di una località? A ben guardare, l'indicazione CAE nel nostro caso sembra doversi piuttosto interpretare nel modo più semplice, e cioè come l'indicazione di una relazione di carattere matrimoniale. Se ci mettiamo in quest'ottica un nome solo si adatta al contesto, quello di Messalina, terza moglie di Claudio: *Mes(sallinae) Cae(saris)*. Il 'misterioso' MESCAE è dunque forse una donna, anzi la più celebre e vituperata delle donne di età giulio-claudia?

6. Valeria Messalina e il Magdalensberg

Nata attorno al 20 d.C.⁴³ (probabilmente non oltre il 24) la terza moglie di Claudio discendeva per via paterna dal console M. Valerio Messala Barbato, suo nonno, e da Marcella minore, sua nonna. Del padre (Suet., Claud. 26–27; 29; 36; 39) sappiamo poco⁴⁴; sappiamo di più della madre, Domizia Lepida, l'intraprendente zia di Nerone, eliminata nel 54 d.C.⁴⁵.

²⁹ STARAC 1997, 150.

³⁰ F. TASSAUX in: Loron 2001, 314.

³¹ PIR, III, 263, S614; RE, IIIA, 2, 1929, c. 2207, n. 39; CIL, VI, 6324, 6570 (cfr. CALDELLI/RICCI 1999, figg. 190–192); HOFFMAN LEWIS 1955, 45, n. 43; RÜPKE/GLOCK 2005, 1298, n. 3140.

³² G. FRANSONI in: AA.VV. Iscrizioni senatorie di Roma e dintorni. Epigrafia e ordine senatorio I (Roma 1982) 606–609; O. SALOMIES, Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung (Helsinki 1987) 329; F. TASSAUX in: Loron 2001, 314 nota 72.

³³ Ringrazio sentitamente Yolande Marion e Antonio Marchiori, che hanno avuto la cortesia di informarmi sullo stato delle conoscenze per quanto riguarda i rinvenimenti di Loron.

³⁴ CIPRIANO/FERRARINI 2001, 186.

³⁵ Loron 2001, 103 e 315.

³⁶ Per l'analisi delle varianti tipologiche delle Dressel 6B di Loron si veda Loron 2001, 113–117.

³⁷ Devo l'informazione alla cortesia di Yolande Marion, che ringrazio.

³⁸ STARAC 1997, 160 tav. 5, 1.

³⁹ F. TASSAUX in: Loron 2001, 315.

⁴⁰ Si vedano i tipi 7 (PANS.CAE) e 12 f–g (C. CAE.PANSIANA/PANSIAN) in: RIGHINI ET AL. 1993, 43, il secondo dei quali sicuramente databile all'età di Caligola.

⁴¹ STARAC 1997, 157 tav. 2, 2; Loron 2001, 124–125.

⁴² MARION/TASSAUX 2008, 212 fig. 2, 6.

⁴³ PIR, III, 380–381, V161; RAEPSAET-CHARLIER 1987, 606–608 n. 774.

⁴⁴ PIR, III, 362, V88.

⁴⁵ RAEPSAET-CHARLIER 1987, 285–287 n. 326.

Le fonti epigrafiche la ricordano in genere come Valeria Messallina o semplicemente Messallina⁴⁶. Sposò Claudio al tempo di Caligola, probabilmente nel 39⁴⁷. Madre di Ottavia e di Britannico, anche dopo l'assunzione al trono del marito non ottenne mai il titolo di Augusta, almeno in Occidente, neanche dopo la nascita dell'erede maschio (Dio, 60,12,5; Zonar. 11,8)⁴⁸. Due iscrizioni sepolcrali urbane la ricordano rispettivamente come Messallina *Ti. Claudii Caesaris*⁴⁹ e come Messallina *Augusti*⁵⁰; mentre come Messallina *dei nostri Caesaris* è ricordata nel testo di Scribonio Largo (Compositiones 60). La traccia della formula *Messallinae Cae[s]aris [Au]g(usti)* rimane ancora nel nome eraso su di una iscrizione proveniente dal Foro vecchio di Leptis in Tripolitania⁵¹. La formula *Mes(sallinae) Cae(saris)* sarebbe insomma perfettamente compatibile con la prassi epigrafica del tempo⁵².

Messalina fu uccisa nel 48 (Tac., ann. 11,37–38; Dio 60,31; Zonar. 11,10; Senec., apoc. 11; Suet., Claud. 26,36,39; Aur. Vict., Caes. 4; Schol. in Iuvenal. vet. 2,29; Ioseph., ant. 20,8,1) e il Senato ne proclamò la *damnatio memoriae* (Tac., ann. 11,38). Gli anni in cui poté dunque fregiarsi del titolo di Messalina *Caesaris* si limitano al periodo 41–48⁵³. Ma questa eventuale cronologia è in contrasto con la datazione comunemente accettata dei bolli MESCAE all'età a cavallo fra Tiberio e Claudio, dal momento che negli anni 30 Messalina non avrebbe potuto essere indicata in quel modo. L'eventuale circolazione già in quel decennio delle anfore bollate MESCAE renderebbe quindi vana la proposta di identificazione appena avanzata. Ma il fatto è che questa cronologia 'alta' non si basa su alcun dato stratigrafico sicuro, e i dati contestuali del Magdalensberg non la escludono, certo, ma non la provano neppure.

In un recente convegno tenutosi a Padova, i cui atti sono ora usciti⁵⁴, Eleni Schindler-Kaudelka ha proposto una aggiornata riflessione sul tema della definizione cronologica dei contesti del Magdalensberg che hanno restituito anfore. Si tratta di un contributo problematico e molto importante⁵⁵, che – grazie alla sua cortesia – ho potuto prendere in considerazione e dal quale riporto alcune valutazioni. E cioè: la rete dei contesti datanti presente al Magdalensberg è molto fitta, ma si tratta nella maggioranza dei casi di strati di terrazzamento e di livellamento, molto estesi e rimaneggiati; smottamenti e fenomeni di erosione postantichi complicano la situazione creando casi di c.d. 'cronologie invertite'; solo poche anfore sono state rinvenute in situ, mentre la maggioranza non può essere considerata in posizione primaria. Ciò considerato, la conclusione della studiosa è davvero drastica: «Ogni cronologia stabilita sulla base di confronti con rinvenimenti del Magdalensberg in generale e per le anfore in particolare ha valore indicativo e non ne risulta mai una datazione assoluta».

Per quanto riguarda in particolare i bolli MESCAE, la banca-dati del Magdalensberg ne registra al momento 26. Si tratta di un numero alto, molto più consistente delle attestazioni dei bolli di Sisenna o di Crispinillus: anche questo sembra un dato che parla a favore del rango del personaggio. I bolli provengono da diversi contesti in precedenza genericamente riferiti ad un arco cronologico compreso fra la tarda età augustea e l'età tiberiano-claudia. In particola-

re, 7 esemplari provengono dal c.d. 'negozio bruciato negli ultimi anni di Tiberio', ma non si tratta di un contesto 'chiuso', dal momento che anche in quel caso il materiale è stato successivamente livellato, come indica anche la presenza di alcune monete di Claudio⁵⁶. Si segnala inoltre un frammento bollato MESCAE (fig. 1 h) appartenente allo strato tardo-augusteo scivolato sopra il settore T/I dalla terrazza soprastante⁵⁷; ma anche in questo caso è evidente che il materiale fa parte di un contesto rimaneggiato, la cui formazione si data solo a partire dal XIV secolo⁵⁸.

In conclusione, lo stato attuale delle conoscenze a seguito della attenta revisione stratigrafica dei contesti del Magdalensberg non sembra possa dare alcuna assicurazione circa una datazione 'preclaudia' delle anfore bollate MESCAE, anche se, naturalmente, non può neppure certificare una datazione limitata alla prima età claudia. Indagini future potranno quindi orientare in un senso o nell'altro la cronologia di questi bolli, che al momento deve restare aperta.

7. Messalina e l'Istria

Se cade l'ostacolo della cronologia, possiamo allora valutare la nostra proposta prosopografica nel quadro storico generale del tempo e dell'Istria romana in particolare. Loron

⁴⁶ Alcuni suoi schiavi la citano nelle iscrizioni sepolcrali conservate a Roma presso il Secondo colombario Codini: *Idaeus supra argentum* (CIL VI 4426), *Philocrate(s) paed(agogus)* (CIL VI 4459), *[S]alvius* (CIL VI, 4468), *Eupor* (CIL VI 4474).

⁴⁷ SYME 1993, 265.

⁴⁸ SAUNDERS 1994.

⁴⁹ CIL VI 8952: *Amoenus Messallinae Ti(beri) Claudii Caesaris ab ornamentis*.

⁵⁰ CIL VI 5537: *Caenis Valeriae Messallinae Augusti I. Sulla possibile presenza della formula (Messallinae) Aug(usti uxoris) nell'iscrizione AE, 1976, 386 cfr. SAUNDERS 1994.*

⁵¹ CIL VI 918 = ILS 210; J. M. REYNOLDS/J. B. WARD-PERKINS, *The Inscriptions of Roman Tripolitania* (Rome 1952) 102–103 n. 3240.

⁵² Ricordo l'esistenza di alcuni bolli laterizi diffusi in area altoadriatica che recano il testo TVL.CAL (si veda C. ZACCARIA/M. ZUPANCIC, I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana. In: ZACCARIA 1993, 150, n. 75), per i quali avevo avanzato la congettura che celassero una relazione di carattere matrimoniale, nel senso di *Tul(liae) Cal(vi uxoris)* (MANACORDA 1995a in part. 190 nota 58; l'ipotesi è ritenuta poco sostenibile da F. TASSAUX in: Loron 2001, 316).

⁵³ Claudio (Ti. Claudius Nero Germanicus) assunse il nome di Ti. Claudius Caesar Augustus Germanicus solo dopo l'assunzione al trono nel gennaio del 41 (PIR² II, 227, C942).

⁵⁴ S. PESAVENTO MATTIOLI/M. B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoche romana. Produzione e commercio nelle regione dell'Adriatico. Atti del convegno Padova 2007* (Roma 2009).

⁵⁵ E. SCHINDLER-KAUDELKA, *Contributo alla questione cronologica: l'apporto delle anfore del Magdalensberg*. In: S. PESAVENTO MATTIOLI (nota 54) 315–328. Ringrazio di cuore Eleni Schindler per avermi fatto conoscere in anticipo il testo del suo contributo fornendomi ulteriori consigli e informazioni.

⁵⁶ Cfr. S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, NG/34 – SH/4 – SH/5: *Terra sigillata aus verbrannten Händlerdepots vom Magdalensberg*. In: G. Piccottini (a cura di), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1980 bis 1986. Magdalensberg-Grabungsbericht 16* (Klagenfurt 1998) 265–287 in part. 267. Ringrazio Susanne Zabehlicky-Scheffenegger per averne discusso con me in occasione del Congresso e per avermi trasmesso dati e utili considerazioni.

⁵⁷ SCHINDLER-KAUDELKA 1996 in part. 355–359 fig. 4,41.

⁵⁸ La stratigrafia è illustrata ibid. 1996, 355.

era il centro principale delle proprietà degli Statilii in Istria, dove la loro presenza è diffusa sin dalle guerre illiriche di T. Statilio Tauro, che le fonti ci presentano come la terza personalità del potere di Augusto, seconda sola ad Agrippa⁵⁹. Qual è il meccanismo che avrebbe portato la moglie di Claudio ad impossessarsi dei beni di quella famiglia, o almeno di quelli di Loron?

Il ramo dei Valerii Messallae Corvini era effettivamente imparentato con gli Statilii, in particolare con il fratello maggiore di Sisenna, T. Statilio Tauro, console dell'11, che aveva sposato una (Valeria) Messallina, nella quale si riconosce la figlia di M. Valerio Messalla Corvino, il console del 31 a.C.⁶⁰. Attraverso i Messallae Corvini entra nella famiglia degli Statilii il *cognomen* Messalina, che sarà portato dall'ultima moglie di Nerone⁶¹. Sono proprio i Messallae Corvini probabilmente⁶² all'origine della diffusione del gentilizio Valerius in tutta l'Istria, dove appaiono, nel sud, concentrati a Pola, e diffusi nelle campagne del centro e del nord della penisola⁶³.

La Valeria Messallina andata sposa a Claudio apparteneva però al ramo dei Messallae Barbatii, che non sembra avere relazioni dirette con gli Statilii. Un trasferimento di proprietà dalla linea degli Statilii Sisennae a quella dei Messallae Barbatii su base ereditaria o testamentaria sembra dunque solo teoricamente possibile, ma certo poco probabile. L'attestazione di un Atticus Sisennianus nell'entroterra di Loron⁶⁴ ci dà comunque sicura testimonianza che un qualche trasferimento di beni dagli Statilii ad un altro proprietario dovette comunque avvenire⁶⁵.

Naturalmente, dati i tempi, il trasferimento di proprietà sarebbe potuto avvenire anche semplicemente per confisca. Negli anni di Claudio i due figli del console dell'11, T. Statilio Tauro⁶⁶ e Tauro Statilio Corvino⁶⁷, consoli in sequenza negli anni 44 e 45, caddero entrambi in disgrazia⁶⁸, il primo nel 53 dovendosi suicidare su istigazione di Agrippina (Tac., ann. 12,59,1), il secondo perché implicato in una congiura contro lo stesso imperatore, probabilmente nel 46 (Suet., Claud. 13,2). Non conosciamo la sua sorte. Quella del capo della congiura, Asinio Gallo, fu particolarmente benigna (Dio 60,27,5). È possibile che i beni di Tauro Statilio Corvino siano stati confiscati, e che Messallina possa averne tratto un qualche beneficio, anche se ci troviamo ormai un po' troppo in là con gli anni. Non abbiamo comunque alcuna notizia circa una cointeressenza sui patrimoni istriani fra i due consoli e il cugino Sisenna, figlio del console del 16, che sappiamo ancora in vita nel 38. Se dobbiamo veramente far risalire a T. Statilio Tauro il primo insediamento della famiglia a Loron, non c'è infatti motivo di credere che il patrimonio creato dal 'maresciallo dell'impero' fosse rimasto indiviso tra i suoi figli consoli dell'11 e del 16. Sarà semmai la mancanza di altre notizie su Sisenna figlio, di cui perdiamo le tracce dopo il regno di Caligola, che legittima almeno la supposizione che Messallina possa essere venuta in possesso dei suoi beni istriani (per acquisto, dono, eredità o confisca) sin dai primi anni del regno di Claudio, se non già al tempo del suo matrimonio.

8. Statilio Tauro a Loron

Nessuna fonte ci parla dell'arrivo di Tauro sul sito di Loron a breve distanza dal porto di *Parentium*. Ma la toponomastica può forse conservare traccia dell'avvenimento. Il nome di quel promontorio aprico che si stende tra le due insenature di Cervar e Santa Marina non ha infatti una radice slava; sembra piuttosto l'esito veneto di un termine latino nel quale non appare difficile scorgere la parola *laurus*, alloro, quindi il toponimo *ad laurum*. Ce ne dà testimonianza forse anche l'ambiguità della denominazione, che all'abituale Loron affianca nella cartografia anche il più raro Larun⁶⁹, che potrebbe conservare il vocalismo originario.

Perché dunque quel nome? Potremmo pensare ad una caratteristica vegetazionale del luogo⁷⁰; ma in realtà l'origine del toponimo sembra più antropica che naturale. Mi domando infatti se quell'alloro non possa essere collegato all'antica insegna del luogo, un'insegna connessa con la simbologia del trionfo⁷¹. Il fondatore della dinastia, T. Statilio Tauro, celebrò infatti nell'anno del suo proconsolato (34 a.C.) un trionfo sull'Africa⁷², cui fece seguito la campagna militare in Illiria⁷³ (Appian., Ill. 5,27; Dio 49,38,4), primo approccio di Tauro all'area adriatica e, in seguito, all'Istria. La fama di quel trionfo (ricordato anche da Velleio 2,127) durò tanto a lungo nel tempo che ancora Suetonio, a proposito del matrimonio della bisnipote Statilia Messalina con Nerone, qualifica Tauro come *triumphalis* (Suet., Nero 35,1).

L'ipotesi di legare il nome di Loron alle vicende familiari di Tauro può sembrare fantasiosa. Il toponimo ricostruito *ad Laurum* potrebbe trovare riscontro in altri toponimi della regione, quali *ad Pirum*, posto sulla via Aquileia-Emona, e

⁵⁹ Cenni biografici sul personaggio in PIR III,263–264, S615; RE IIIA,2 cc. 2199–2203, n. 34. Per un'analisi aggiornata cfr. F. TASSAUX in: Loron 2001, 310–312.

⁶⁰ RAEPSAET-CHARLIER 1987, 605 n. 773 (stemma n. 39).

⁶¹ Ibid. 579–580, n. 730.

⁶² TASSAUX 1983/84, 215.

⁶³ Si veda in particolare l'attestazione di una Valeria Tertia a Montona (Inscr. It. 10, 2, 93, n. 258).

⁶⁴ Inscr. It. 10,2,76, n. 225; Loron 2001, 35–36, n. 2.1 (cartina in TASSAUX 1983/84, 212).

⁶⁵ Non possiamo dire se il passaggio avvenne direttamente dalla famiglia senatoria a quella imperiale (l'agnomen *Sisennianus* non è tra quelli presenti nella familia Caesaris registrati in H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser* [Wiesbaden 1967] 293–388). Una cronologia relativamente alta dell'iscrizione può essere argomentata sulla base del nome della dedicante, *Venusta*, attestato al maschile nei bolli di *Venustus Sisennae*, ceramista attivo a Loron in età giulio-claudia (Loron 2001, 129–138 160). Per altri casi di passaggi di ceramisti da altre famiglie in quella dei Laecanii cfr. MANACORDA 1995a; per il passaggio da questi ultimi alla dinastia flavia cfr. BEZECZYK 1998, 22–28.

⁶⁶ PIR III,265–266, S 618; RE IIIA,2 cc. 2205–2207, n. 37.

⁶⁷ PIR III,259–260, S 595; RE IIIA,2 cc. 2190–2192, n. 17.

⁶⁸ Per i possibili risvolti istriani si veda un cenno in TASSAUX 2007, 50.

⁶⁹ Loron 2001, 309, fig. 1.

⁷⁰ Per alcuni esempi nella toponomastica italiana si veda PELLEGRINI 1990, 342.

⁷¹ Sulla simbologia trionfale dell'alloro si veda Plin., Nat. Hist. 15,127; cfr. Diz. Ep. 4,487–488, s.v. *Laurus*.

⁷² PAIS 1920, 301–302.

⁷³ Tauro sostituì Ottaviano nell'assedio di Setovia nell'entroterra della costa dalmata (cfr. J. WILKES, *Dalmatia* [London 1969] 54, 183, 244).

ad Malum, sulla via Aquileia-Tarsatica⁷⁴, località che potrebbero aver tratto la loro denominazione da un elemento vegetazionale di particolare spicco. Ciò è senz'altro possibile, ma è anche vero che tali elementi – collegati in questo caso ad alberi particolari – possono in seguito passare a denominare *mansiones* e *tabernae* e entrare a far parte del corredo iconografico delle loro insegne. Il problema resta evidentemente aperto, ma l'interpretazione di carattere trionfale trova un aggancio suggestivo proprio nell'epigrafia delle anfore di Loron. La prima produzione, quella bollata da Sisenna, è caratterizzata infatti da marchi che affiancano al nome del *dominus* al genitivo anche due *signa*, che lo precedono e lo seguono. Si conoscono due varianti⁷⁵, nella prima delle quali (fig. 2 a) il *signum*, ripetuto alle due estremità del testo, è costituito da una corona circolare composta da foglie aguzze, nella quale ritengo verisimile riconoscere proprio una corona d'alloro. La resa dell'oggetto nelle impronte ceramiche è ovviamente assai rozza: in linea teorica potremmo pensare ad una corona di ulivo oppure di mirto. Ma che si tratti di alloro lo fa presumere la seconda variante dei bolli di Sisenna (fig. 2 b), che affianca alla corona (alla fine del testo) un ramo di palma schematizzato (all'inizio del testo). Certo, la corona è un simbolo generico e la palma non manca nel repertorio dei *signa* presenti nelle anfore, anche in età repubblicana, ma la loro associazione in posizione simmetrica⁷⁶ rispetto al nome del *dominus* può essere certamente interpretata anche alla luce della tradizione trionfale degli Statilii, che sembra dare a quella corona un significato funzionale all'autorappresentazione della famiglia⁷⁷.

Nell'epigrafia dell'*instrumentum* i *signa* parlanti sono ben attestati, in particolare nella produzione laterizia, anche se non è mai facile distinguere tra la significatività dell'oggetto raffigurato e il suo semplice valore decorativo. Per casi palesi e precoci basti qui citare il bollo delle figline di L. Atinius *ad Mercurium felicem*, dove al nome personale si affianca quello della località indicata dal *signum* di Mercurio e dall'espressione scritta *felicem* accompagnati a loro volta dal ramo di palma⁷⁸. Secondo la recente analisi di John Bodel i *signa* parlanti coprono due distinti campi semantici concernenti l'uno l'aspetto produttivo, l'altro quello topografico. Questa doppia valenza trova espressione, all'inizio del II secolo, nelle serie dei bolli di M. Rutilius Lupus, dove al nome del personaggio si affianca la raffigurazione del *lupus*. Nel nostro caso – se in età assai più antica e su una categoria di oggetti diversa come le anfore commerciali possiamo applicare gli stessi criteri interpretativi – il *signum* della corona (tanto più se associato alla palma) non starebbe ad indicare tanto il nome del produttore, quanto il suo rango, secondo lo schema che in età severiana incontriamo nei bolli laterizi di Iulius Theodotus, che si qualifica come *eq(ues) R(omanus)* accompagnando il testo con il *signum* del cavallo⁷⁹. Corona e palma, associate alla biografia di Statilio Tauro, potrebbero essere state dunque tramandate al figlio Sisenna e al luogo stesso della produzione⁸⁰.

Ci sembra che una conferma di questa chiave interpretativa venga dai bolli dell'officina Pansiana. Il tipo 2 del recente ordinamento reca il nome dell'officina seguito a volte dal simbolo del lituo⁸¹. Si tratta, a mio giudizio, di

un chiaro riferimento all'augurato rivestito dal primo proprietario della *figlina*, C. Vibius Pansa Caetronianus, console del 43 a.C.⁸², del tutto analogo alla qualifica 'trionfale' dei *signa* presenti sulle anfore di Loron. Quel lituo (fig. 3) dovette poi passare ad indicare non più la persona, ma la *figlina*, o almeno la località di produzione, dal momento che lo ritroviamo nei bolli dell'età di Tiberio e Caligola, quando l'officina era ormai certamente passata in mano imperiale. E' dunque lo stesso scenario che ci pare di cogliere nei bolli di Sisenna.

L'ipotesi che il *praedium* istriano degli Statilii traesse dunque il nome dalla simbologia trionfale della corona di lauro⁸³ non sembra dunque priva di argomentazioni. All'ingresso del complesso di Loron è possibile che già Tauro, o, in suo onore, il figlio Sisenna, avessero posto ben in vista la corona, che ostentava la qualifica trionfale dei proprietari del nuovo insediamento⁸⁴. Il modello giungeva peraltro

⁷⁴ Ringrazio per la segnalazione l'amico Gino Bandelli. Sui due toponimi si veda DEGRASSI 1954, 134 ss. e passim.

⁷⁵ Loron 2001, 99 fig. 3–4. Si vedano anche gli esemplari editi in BEZECZKY 1994, 96–99 e in S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), Anfore romane a Verona: nuovi ritrovamenti. Quad. Arch. Veneto 15, 1999, 45 fig. 6,46; 7,47 n. 9.

⁷⁶ La corona e la palma compaiono rispettivamente al centro e ai due lati dei bolli marcati SOLO presenti su ceramica sigillata padana prodotta a partire dalla media età augustea (S. ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER/G. SCHNEIDER, Dritter Nachtrag der Sigillata-Stempel vom Magdalensberg. In: G. Piccotti [a cura di], Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1986 bis 1990 [Klagenfurt 2004] 229–260 in part. 252–253 tav. 8; cfr. A. OXÉ/H. COMFORT/P. KENRICK, Corpus Vasorum Arretinorum. Antiquitas 3,41 (Bonn 2000) n. 1977. Ringrazio l'Autrice per la segnalazione.

⁷⁷ In età augustea il rango trionfale e le sue insegne non avevano ancora conosciuto l'inflazione che proprio il regno di Claudio esalterà in occasione del trionfo britannico (M. Crasso Frugi indossò in quell'occasione una veste bordata di palme perché aveva ricevuto l'onore per la seconda volta: Suet., Claud. 17).

⁷⁸ Suppl. 1947/48, n. 86; LSO n. 324; BODEL 2005, 88–89 figg. 12–13.

⁷⁹ CIL XV 526; LSO n. 463.

⁸⁰ Qualcosa di simile accade in età adrianea con i bolli laterizi di C. Iulius Stephanus, che usano il *signum* parlante della corona, poi ereditato dalla figlia Iulia Saturnina (BODEL 2005, 77–79).

⁸¹ RIGHINI ET AL. 1993, 42–43; ZERBINATI 1993, 96–97, figg. 5–6.

⁸² HOFFMAN LEWIS 1955, 39; RÜPKE/GLOCK 2005, 1368, n. 3496.

⁸³ Il toponimo Lauron non è estraneo al mondo mediterraneo occidentale. Celebre è la località spagnola, localizzata nei pressi di Saguntum, dove, a detta di Plinio (Nat. Hist. 14,71; Diz. Ep. 4,486 s.v. Lauro 1), si produceva il celebre vino lauronnense, testimoniato anche dai titoli picti di alcune anfore (CIL IV 5558; XV 4577–4579; Ostia II (Roma 1970) 132–133; A. TCHERNIA, Les amphores vinaires de Tarraconaise et leur exportations ai début de l'empire. Archivo Español Arqu. 44, 1971, 50; 59; 70; 74 fig. 23). Nella stessa Istria il nome di Lauriana/Laureana (attuale Lovran) indicava un approdo della costa orientale, posto alla stessa altezza di Loron, testimoniato in età tarda dall'Anonimo Ravennate e da Guidone. Il toponimo è stato messo in relazione da A. Degrassi con la possibile presenza di boschetti di lauri (Diz. Ep. 4,485 s.v. Lauriana): è un'ipotesi sostenibile, anche se – in alternativa – potremmo pensare anche in questo caso ad un'origine legata alla condizione trionfale di qualcuno delle grandi famiglie aristocratiche che si erano stabilite in Istria a partire dall'età augustea (tra le ipotesi possibili il pensiero va a quella dei Valerii Messallae, e in particolare a M. Valerio Messalla Corvino, console nel 31 a.C., che trionfò ex Gallia nel 27 a.C.: cfr. PAIS 1920, 315; cfr. nota 54). La sua attestazione epigrafica in una iscrizione mutila da Pola è dubbia (Inscr. It. 10,1,37–38 n. 68).

⁸⁴ Possiamo anche pensare che Statilio Tauro avesse piantato, al momento del suo primo insediamento, un bosco di allori tratti dal suo trionfo, secondo l'uso che – per testimonianza di Plinio (Nat. Hist. 15,137) – sappiamo invalso almeno a partire dall'età di Augusto.

dalla stessa casa di Augusto a Roma. Al di sopra della porta d'ingresso alla parte privata della casa⁸⁵ dal 27 a.C. era affissa una corona di quercia decretata dal Senato *ob cives servatos*; ai lati degli stipiti facevano mostra di sé due trofei e due piante di alloro⁸⁶.

9. Olio, pesci e legname

Il sito di Loron, compreso fra due baie, ospitava diversi «complessi fortemente integrati fra loro e, forse, complementari dal punto di vista insediativo e produttivo»⁸⁷, che non si limitavano dunque alla sola cospicua ala interessata dai recenti scavi. Quel settore, destinato alla parte produttiva e commerciale, non sembra ospitasse una *pars urbana*, che va probabilmente cercata in un'area attigua dello stesso promontorio, di fronte al quale, verso nord, all'imboccatura di Santa Marina si estendeva anche un enorme vivaio ittico, che per dimensioni è una delle strutture più grandi del genere in area mediterranea⁸⁸.

Gli impianti produttivi di Loron datano all'età di Sisenna cos. 16. Che sia lui il costruttore lo indica anche il ritrovamento di un'anfora bollata col suo nome appoggiata in frammenti alla risega di fondazione di un importante muro del complesso⁸⁹. Questo ritrovamento indica tuttavia che la produzione delle anfore era già attiva prima di quell'intervento edilizio, come attiva probabilmente era già la coeva produzione di ceramica da mensa che reca anch'essa i marchi con il nome di Sisenna⁹⁰. La grande proprietà degli Statilii si andava dunque ampliando e strutturando come il centro di «un vero e proprio sistema di sfruttamento delle risorse agrarie e marittime di un ambito significativo dell'agro di Parentium, quello cioè a ridosso del suo confine settentrionale, segnato dal fiume Quieto-Mirna»⁹¹. La presenza degli Statilii in Istria non si limita infatti all'area costiera⁹²: nell'entroterra di Loron, in località Fratta, è attestata la presenza – già ricordata – di un Atticus Sisennianus *faber ferrarius*⁹³, forse poi passato all'imperatore.

Il toponimo Fratta è particolarmente interessante, perché collegato al carattere boschivo della zona e alle relative pratiche di diboscamento⁹⁴. Naturalmente non sappiamo a che età riferirlo. Quel che possiamo dire comunque è che, già in antico, nell'areale di Loron accanto alle risorse marittime (*vivarium*) e agricole (olio e anfore commerciali) è possibile che si affiancassero quelle silvo-pastorali. D'altra parte i rapporti degli Statilii con l'economia del legno sono già stati intuiti⁹⁵ e si inseriscono nel quadro dell'impetuoso sviluppo della Roma augustea, che comportò una eccezionale richiesta di legname da costruzione nell'edilizia privata e in particolare in quella pubblica⁹⁶ (Statilio Tauro costruì il primo anfiteatro di Roma⁹⁷).

Di questo sviluppo è difficoltoso rintracciare le tracce sia archeologiche che epigrafiche⁹⁸, ma dobbiamo tenerne conto per inquadrare i termini economici dentro i quali si realizzò la parabola istriana non solo degli Statilii, ma in generale dell'aristocrazia senatoria dell'impero. La poliedricità dell'impegno economico non dovette essere infatti peculiare solo della grande famiglia lucana, ma anche dell'altra grande famiglia che fece dell'Istria il centro della propria

attività economica, cioè quella dei Laecanii. Attestati, come noto, nel sud, presso Fasana/Fažana, per la produzione dell'olio e delle relative anfore, essi sono infatti presenti anche nel nord, in particolare a Matteria/Materija. Qui una celebre iscrizione d'età claudia⁹⁹ ce li testimonia come proprietari di un latifondo probabilmente assai vasto, di un *saltus* dedicato, oltre che all'economia dell'allevamento e della lana¹⁰⁰, anche, a nostro parere, all'economia della selva. Anche in questo caso ce ne dà una prova significativa il toponimo stesso, derivato dal termine *materia*, cioè legno, da intendersi dal punto di vista non della sua natura ma della sua lavorazione e del suo impiego come legname¹⁰¹.

10. Messalina imprenditrice

Messalina dunque entrò forse in possesso di un insediamento che aveva al tempo stesso le caratteristiche di un impianto produttivo poliedrico e probabilmente anche di un lussuoso centro residenziale. Non ci stupiamo che questi interessi economici, sostanziati da solide basi patrimoniali, non traspaiano affatto dai resoconti che della breve e scapestrata vita della moglie di Claudio ci danno, con approcci storiografici certamente di diversa profondità, sia Tacito che Svetonio. La ventenne Messalina, assurti ai vertici del-

⁸⁵ CARANDINI/BRUNO 2008, 55, 71 fig. 34, 184 fig. 80.

⁸⁶ Se ne veda la dettagliata descrizione di Ovidio, *Trist.* 3,1,33–48.

⁸⁷ AUTORI VARI 2004, 78.

⁸⁸ AUTORI VARI 2005, 120–121; AUTORI VARI 2006; V. KOVAČIĆ, *Arheološka istraživanja Poluotoka Loruna (2002–2006)*. In: I. Porečki susret arheologa. Rezultati arheoloških istraživanja na području Istre (Poreč 2008) 77–86; *Histria fecunda* 2008.

⁸⁹ AUTORI VARI 2004, 73; AUTORI VARI 2005, 127 nota 7.

⁹⁰ Loron 2001, 160; AUTORI VARI 2005, 123.

⁹¹ AUTORI VARI 2004, 71 (si vedano le cartine ibid. 70 fig. 1 e in Loron 2001, 309–324 figg. 1 e 6).

⁹² Vari liberi degli Statilii sono attestati epigraficamente nell'Istria centrale e settentrionale (*Inscr. It.* 10,2 nn. 9,225 e 261; *Inscr. It.* 10,3 n. 104; cfr. DEGRASSI 1954, 79 e 81 (un vilicus di Sisenna Taurus è attestato a Tergeste: *CIL V* 878)).

⁹³ *Inscr. It.* 10,2,76 n. 225.

⁹⁴ Cfr. sul tema E. SERENI, *Terra nuova e buoi rossi* (Torino 1981) in part. 14–15. C. D'INCA, *Il Porto Quieto e il fiume*. In: R. Auriemma/S. Karinja (a cura di), *Terre di mare*. Atti del convegno Trieste 2007 (Trieste, Pizano 2008) 400–407.

⁹⁵ J. H. D'ARMS, *Commerce and Social Standing in ancient Rome* (Cambridge, Mass. 1981) 155, circa una possibile importazione di legname da Durazzo per la costruzione dell'anfiteatro; cenni in D. MANACORDA, *Appunti sull'industria edilizia a Roma*. In: BRUNO 2005, 25–28.

⁹⁶ Sul tema dell'approvvigionamento di legname per Roma in generale si veda R. MEIGGS, *Sea-borne timber supplies to Rome*. In: J. H. D'ARMS/E. C. Kopff (a cura di), *The Seaborne Commerce. Ancient Rome. Studies in Archaeology and History*. *Mem. Am. Acad. Rome* 36, 1980, 185–196.

⁹⁷ J.-C. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain I* (Paris 1988) 52–53; A. VISCOGLIOSI, *Amphitheatrum Statili Tauri*. In: E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae I* (Roma 1993) 36–37.

⁹⁸ Un T. Statilius Tauri l. Antiochus faber tignuarius è noto a Roma (*CIL VI* 9412–9415; CALDELLI/RICCI 1999, 118 n. 360 fig. 11).

⁹⁹ *CIL V* 698 = *Inscr. It.* 10,4,122–123 n. 376; BEZECZKY 1998, 14.

¹⁰⁰ TASSAUX 1982, 247–248.

¹⁰¹ CH. DAREMBERG/E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* 3 (Paris 1899) 1626–1633, s.v. *materia, materies*. Per la presenza di toponimi analoghi nella toponomastica italiana si veda PELLEGRINI 1990, 190. Sul rapporto vigna/bosco e la certezza dei redditi dell'economia della selva cfr. A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine* (Rome 1986) 121–122.

la corte imperiale, non doveva dedicare molto tempo alla gestione dei suoi patrimoni: altro personale subordinato lo avrà certamente fatto per lei. Ma non dobbiamo dimenticare né la tradizione presente tra le matrone di corte circa il possesso di proprietà fondiarie nell'alto Adriatico¹⁰², né in particolare il ruolo che nelle vicende imprenditoriali di Messalina potrebbe aver giocato anche la madre, Domizia Lepida¹⁰³. Prima di cadere anch'essa vittima di Claudio e di Agrippina (Tac., ann. 12,65), Domizia godeva infatti di un ingente patrimonio del quale facevano parte gli *agmina servorum* con i quali in Calabria gestiva le attività economiche legate alla pastorizia¹⁰⁴, ma anche probabilmente gli impianti di produzione laniera dati in gestione ai suoi stessi liberti, come sembra indicare l'interpretazione di una fuseruola bollata da L. Domitius Cnidus raccolta negli scavi del sito di Tolve al confine tra Apulia e Lucania¹⁰⁵.

Messalina avrà dunque verisimilmente seguito l'esempio della madre e il fatto che i loro rapporti fossero tutt'altro che facili (Tac., ann., 11,37) non implica che il modello materno non possa essere stato seguito dalla figlia e dai suoi consiglieri. Ma c'è forse qualcosa di più. Anni fa avevamo creduto di riconoscere negli Statilii, *homines novi* di origine meridionale e in particolare lucana, alcuni «tra i primi rappresentanti della nuova aristocrazia dell'impero che, pur continuando probabilmente a mantenere basi patrimoniali in area peninsulare, troviamo impegnati nel nord dell'Adriatico in attività produttive agricole e manifatturiere saldamente legate al mercato»¹⁰⁶. Quell'atteggiamento sarebbe stato perseguito nel corso del primo impero anche da altre famiglie (come gli Helvii Basilae e forse i Laecanii) e da personaggi come la stessa Calvia Crispinilla, testimone di un atteggiamento, «che mirava a diversificare a scala peninsulare le attività economiche di carattere produttivo e commerciale, specializzando gli investimenti»¹⁰⁷. Ci pareva anche che non mancassero indizi per ipotizzare un possibile passaggio di alcuni almeno dei beni meridionali degli Statilii in mano di Domizia Lepida, sulla base della citazione di un *fundus [S]tatuleianus* nella dedica a Silvano posta a Caposele in età domiziana da un possibile liberto di Lepida, L. Domitius Phaon¹⁰⁸. Quegli indizi potrebbero ora prendere maggior corpo se valutati all'interno di un episodio più puntuale, quello della proprietà di Loron, che potrebbe aver visto protagoniste madre e figlia in un orizzonte di interessi patrimoniali che dal sud della penisola giungeva a comprendere anche l'Istria. Ma le fortune di Lepida sarebbero comunque sopravvissute solo per sei anni a quelle di Messalina.

11. Dopo Messalina

Dopo MESCAE la proprietà di Loron passa a un Aelius Crispinillus, nel quale è stato visto il rappresentante di una famiglia locale, imparentata con i Calvii, attraverso i quali la proprietà sarebbe passata negli anni di Nerone a Calvia Crispinilla¹⁰⁹. La cronologia dei bolli AELI.CRIS (fig. 4) – assenti al Magdalensberg e quindi in ipotesi posteriori al 50 d.C. circa¹¹⁰ – è perfettamente coerente con un passaggio di mano conseguente all'uccisione di Messalina nel

48. Lo stesso non si può dire per i bolli con la semplice scritta CRISPINILL, che sembrerebbero coevi a quelli di MESCAE, sia sul piano tipologico sia su quello dei contesti di provenienza (Magdalensberg)¹¹¹. L'ipotesi che Crispinillus rappresenti la generazione precedente quella di Aelius Crispinillus è certamente possibile¹¹²; il breve scarto cronologico è indicato, oltre che dai pochi dati di contesto, anche dalla tipologia dei marchi più che da quelle degli orli delle anfore¹¹³. Circa il suo ruolo si possono fare solo ipotesi: Crispinillus poteva essere un vicino di Loron, che ne utilizzava gli impianti; poteva essere un *conductor*, subentrato nella gestione forse ancora negli anni in cui la proprietà era in mano a Sisenna figlio. Ma nulla vieta di considerare Crispinillus e Aelius Crispinillus eventualmente la stessa persona, che inizialmente bolla con il solo *cognomen* (nella tradizione di Sisenna) e poi con i *duo nomina* (come farà Calvia Crispinilla). Nulla vieta di considerare Aeli() Crispinil() una donna: questa eventualità spiegherebbe anzi l'assenza del *praenomen*, ancora poco abituale nella tarda età giulio-claudia. E troverebbe una sponda nella evidente affinità paleografica (forma delle lettere e nessi) e compositiva (natura e stile delle abbreviazioni) fra i bolli della eventuale Aeli(a) Crispinil(la) e quelli, di indubbia lettura, di Cal(via) Crispinil(la). Sono bolli che utilizzano forme epigrafiche apparentemente 'reticenti', tali cioè da non palesare – come nel 'misterioso' MESCAE – la presenza di un nome femminile, ma da lasciarla forse solamente intuire: è un tema, questo della visibilità delle donne in questo particolare settore di epigrafia dell'*instrumentum*, che va lasciato aperto per il momento, in attesa di un'analisi approfondita a tutto campo.

Come arrivino gli Aelii a Loron non è dato sapere. Tra le tenui ipotesi sin qui affacciate ve n'è una che fa riferimento agli Aelii Tuberones¹¹⁴: una Aelia¹¹⁵, figlia del celebre giureconsulto d'età augustea, andò sposa al console dell'11, L. Cassio Longino, membro di una famiglia il cui legame con l'Istria è ben testimoniato¹¹⁶. Il nesso può essere significativo, dal momento che una nipote di questa Aelia è proprio Aelia Paetina¹¹⁷, la seconda moglie di Claudio, che conosciamo per altri versi come proprietaria di *figli-*

¹⁰² TASSAUX 1982, 208; si veda anche ZACCARIA 1989, 471.

¹⁰³ PIR² III, 56–57, D180; RAEPSAET-CHARLIER 1987, 285–287 n. 326.

¹⁰⁴ Ho accennato al tema in MANACORDA 1995b, 148–149.

¹⁰⁵ H. DI GIUSEPPE, Un'industria tessile di Domizia Lepida in Lucania. Ostraka 5, 1996, 31–43; EAD., Proprietari e produttori nell'alte valle del Bradano. Facta, 2, 2007, 163–164; cfr. MANACORDA 2001, 403.

¹⁰⁶ MANACORDA 2001, 400–401.

¹⁰⁷ Ibid. 402; sul tema cfr. già MANACORDA 1995b, 153–155.

¹⁰⁸ MANACORDA 2001, 400–401.

¹⁰⁹ F. TASSAUX in: Loron 2001, 315–317.

¹¹⁰ Loron 2001, 103–104.

¹¹¹ Ibid. 100–101.

¹¹² Ibid. 316. L'inquadramento prosopografico del personaggio è uno dei temi più aperti ed irrisolti della prosopografia di Loron e dell'area istriana nel suo complesso.

¹¹³ Le anfore bollate da MESCAE, CRISPINILL e AELI.CRIS appartengono tutte al tipo con 'piccolo labbro convesso' (Loron 2001, 114–116).

¹¹⁴ F. TASSAUX in: Loron 2001, 315.

¹¹⁵ RAEPSAET-CHARLIER 1987, 31–33 n. 7 (cfr. stemma 10).

¹¹⁶ TASSAUX 1983/84, 204–206.

¹¹⁷ PIR², I, 47–48, A305; RAEPSAET-CHARLIER 1987, 39–40, n. 18 (stemma 10).

nae di laterizi in area romana¹¹⁸. Gli Aelii potrebbero essere dunque eventualmente subentrati a Messalina nella proprietà degli impianti di Loron, forse anche in forza dei buoni rapporti che Claudio aveva mantenuto con Paetina (Suet., Claud. 26), tanto da prendere in considerazione addirittura la possibilità di riprenderla in moglie dopo l'eliminazione di Messalina (Tac., ann. 12,1,2). Siamo naturalmente su di un piano totalmente congetturale, ma non per questo meno interessante: il coinvolgimento, anche indiretto, di Paetina potrebbe farci vedere infatti sotto una diversa luce anche l'ampia diffusione delle anfore Dressel 6B istriane che recano i bolli di *L.Iunius Paetinus*¹¹⁹ (fig. 5), che attendono ancora un inquadramento prosopografico soddisfacente: nel suo nome convergono infatti il *cognomen* della nipote di Q.Aelius Tubero, Aelia Paetina appunto, e il possibile gentilizio della sua seconda moglie, Iunia¹²⁰.

Ma le cose non sono così semplici. Il *cognomen* Paetus è effettivamente presente nei nomi di cinque consoli della famiglia degli Aelii già a partire dal IV secolo a.C.¹²¹, ma non è neppure estraneo agli Iunii¹²². Lo troviamo in particolare attestato su un lingotto di piombo (fig. 6) proveniente da Cartagena e rinvenuto al Magdalensberg, che conserva la scritta frammentaria *C(ai) Iuni L(uci) f(ili) Pa[et---]*¹²³. Questo personaggio – che potrebbe anche essere il padre(?) del produttore di anfore – è stato messo opportunamente in relazione con la famiglia cui appartengono un duoviro quinquennale di Carthago Nova del 37–36 a.C. e in particolare il L.Iunius L.f. Paetus che in età augustea dedica nella stessa città due altari rispettivamente a Caio Cesare ed alla Fortuna¹²⁴. Insomma i rapporti tra aristocrazie senatorie ed aristocrazie municipali e provinciali sono, come sappiamo, assai intensi, ma in questi casi la cautela è d'obbligo. Con le affinità onomastiche non si scrive la storia, ma si possono imboccare le strade giuste per cercare di scriverla.

In conclusione, l'eventuale presenza degli Aelii Tuberones in Istria ci permetterebbe comunque di guardare sotto una nuova luce anche i rapporti tra aristocrazia urbana e famiglie locali nel caso del passaggio degli impianti di Loron in proprietà di Calvia Crispinilla. Senza dover necessariamente riprendere in mano quel nutrito dossier, se i

bolli AEL.CRISPINIL celano il nome di Aelia Crispinilla, costei potrebbe essere la figlia di un (Aelius) Crispinillus (cui riferire i bolli CRISPINILL), andata sposa ad un Calvius, eventualmente in qualche misura legato alla Calvia Marcella nota dall'epigrafia locale¹²⁵. Sarebbe dunque lei la madre di Calvia Crispinilla ed Aelia Paetina forse il tramite che portò la giovane intraprendente ragazza di provincia alla corte di Nerone per cominciare la sua nuova vita di *magistra libidinum*.

¹¹⁸ Suppl. 1947/48 nn. 196–197; P. SETÄLÄ, Private domini in Roman Brick Stamps of the Empire (Helsinki 1977) 40–41.

¹¹⁹ Sui bolli di Paetinus, a lungo mal interpretati, si veda BEZECZKY 1994, 87–94 e, più di recente, S.CIPRIANO/S.MAZZOCCHIN, Analisi di alcune serie bollate di anfore Dressel 6B (AP.PVLCHRI, FLAV. FONTAN E FONTANI, L.IVNI.PAETINI, L.TRE.OPTATI). Aquileia Nostra 73, 2002, coll. 319–324. Sono impregiudicati i suoi eventuali rapporti con L.Iunius Caesennius Paetus cos. 61 (PIR² II,33 C 173).

¹²⁰ SYME 1993, 448–450. La prima moglie del giurista è una Sulpicia (cfr. anche RAEPSAET-CHARLIER 1987, 32 stemma 10). La stessa Iunia sarebbe, in seconde nozze, la madre di Seiano (L.Aelius Seianus): andrebbero pertanto indagati più approfonditamente i rapporti tra gli Aelii e gli Iunii, di cui abbiamo diretta testimonianza nel nome sia della madre di Seiano, Iunia, che della figlia, (Aelia) Iunilla (RAEPSAET-CHARLIER 1987, 399 n. 465, 37–38, n. 14, stemma 10); per un quadro complessivo si veda SYME 1993, 445–463.

¹²¹ In età repubblicana raggiungono il consolato P. Aelius Paetus (337 a.C.), C. Aelius Paetus (286 a.C.), P. Aelius Q.f. Paetus (201 a.C.), Sex. Aelius Q. f. Paetus Catus (198 a.C.), Q. Aelius Paetus (167 a.C.).

¹²² Tutti da approfondire anche i rapporti onomastici (per i quali mancano agganci diretti) degli Aelii e degli Iunii, dove si registra il cognomen Paetinus/a, con i Caecinae, dove il cognomen Paetus è presente nell'onomastica di A.Caecina Paetus, cos. 37 (PIR² II,20, C103) e padre del cos. 70 C. Laecanius Bassus Caecina Paetus (PIR² II,20, C104), che ci riporta nel cuore della presenza senatoria in Istria.

¹²³ C. DOMERGUE/G. PICCOTTINI, A propos du fragment de lingot de plomb hispanique trouvé au Magdalensberg (Carinthie, Autriche). Note additionnel. Rudolphinum. Jahrb. Landesmus. Kärnten 2003, 167–169; Année Épigr. 2004, 1081.

¹²⁴ Année Épigr. 1992, 1076–1077; cfr. C. ZACCARIA, Instrumenta Inscripta Latina: potenziale informativo e importanza dei corpora elettronici. Alcuni esempi dalla Regio X orientale. In: M. Hainzmann/R. Wedenig (a cura di), Instrumenta Inscripta Latina II. Akten des 2. Internat. Koll. Klagenfurt 2005 (Klagenfurt 2008) 347–368 in part. 363–364.

¹²⁵ Iscr. It. 10,1,249; cfr. F. TASSAUX in: Loron 2001, 316.

Bibliografia

- | | |
|------------------|---|
| AUTORI VARI 2004 | G. ROSADA (a cura di), AA.VV., Loron-Lorun (Parenzo-Poreč, Istria). Lo scavo di una Villa Maritima nell'agro parentino. Quad. Arch. Veneto 20, 2004, 70–82. |
| AUTORI VARI 2005 | G. ROSADA (a cura di), AA.VV., Progetto 'l'Istria e il mare': LORUN-LORON Loron-Lorun (Poreč-Parenzo, Istria). Lo scavo di un complesso costiero di età romana nell'agro parentino. Quad. Arch. Veneto 20, 2005, 116–128. |
| AUTORI VARI 2006 | A. MARCHIORI/C. MONDIN/G. ROSADA, Il complesso costiero di età romana di Loron (Poreč-Parenzo). Un centro produttivo nel contesto della villae maritimae istriane. In: S. Menchelli/M.Pasquinucci (a cura di), Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana (Pisa 2006) 23–28. |
| BEZECZKY 1994 | T. BEZECZKY, Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonia (Klagenfurt 1994). |
| BEZECZKY 1998 | T. Bezeczky, The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni (Wien 1998). |

- BODEL 2005
BRUUN 2005
- CALDELLI/RICCI 1999
CARANDINI/BRUNO 2008
CIPRIANO/FERRARINI 2001
DEGRASSI 1954
DIZ. EP.
HISTRIA FECUNDA 2008
- HOFFMAN 1955
Loron 2001
- LSO
MAIER-MAIDL 1992
MANACORDA 1995a
MANACORDA 1995b
MANACORDA 2001
MARION/TASSAUX 2008
NONNIS 2001
Ostia II
PAIS 1920
PELLEGRINI 1990
PESAVENTO MATTIOLI 1992
RAEPSAET-CHARLIER 1987
RIGHINI ET AL. 1993
RÜPKE/GLOCK 2005
SAUNDERS 1994
SCHINDLER-KAUDELKA 1996
STARAC 1997
Suppl. It.
Suppl. 1947/48
SYME 1993
TASSAUX 1982
TASSAUX 1983/84
TASSAUX 2007
ZACCARIA 1989
ZACCARIA 1993
ZACCARIA 2006
- J. BODEL, Speaking signa and the Brickstamps of M. Rutilius Lupus. In: BRUUN 2005, 61–94.
Ch. BRUUN (a cura di), Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografica. Atti del Convegno Roma 2000 (Roma 2005).
M. L. CALDELLI/C. RICCI, Monumentum familiare Statiliorum. Un riesame (Roma 1999).
A. CARANDINI/D. BRUNO, La casa di Augusto dai Lupercalia al Natale (Roma, Bari 2008).
S. CIPRIANO/F. FERRARINI, Le anfore romane di Opitergium (Cornuda 2001).
A. DEGRASSI, Il confine nord-orientale dell'Italia romana (Berna 1954).
E. DE RUGGIERO, Dizionario Epigrafico di antichità romane (Roma 1895 ss.).
AA.VV., Histria fecunda et industriosa. Senatori, donne fatali, imperatori nella villa romana di Loron. Catalogo della mostra (Treviso 2008).
M. W. HOFFMAN, The official priests of Rome under the Julio-Claudians (Rome 1955).
F. TASSAUX/R. MATIJAŠIĆ/V. KOVAČIĆ (a cura di), Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (Bordeaux 2001).
M. STEINBY, Lateres signati Ostienses (Roma 1978).
V. MAIER-MAIDL, Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg (Klagenfurt 1992).
D. MANACORDA, A proposito delle anfore della Pannonia romana: appunti e riflessioni. In: G. Hajnóczy (a cura di), La Pannonia e l'Impero Romano (Milano 1995) 177–191.
D. MANACORDA, Sulla proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e Impero. In: Du latifundium au latifondo. Actes de la table ronde Bordeaux 1992 (Paris 1995).
D. MANACORDA, Sulla Calabria romana nel passaggio tra la Repubblica e l'Impero. In: E. Lo Cascio/A. Storchi Marino (a cura di), Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana, Napoli 1998 (Bari 2001) 391–410.
Y. MARION/F. TASSAUX, Tuiles et amphores estampillées de Loron (Croatie). In: M. Hainzmann/R. Wedenig (a cura di), Instrumenta Inscripta Latina 2. Akten des 2. Internat. Koll. Klagenfurt 2005 (Klagenfurt 2008) 209–222.
D. NONNIS, Appunti sulle anfore adriatiche d'età rrepublicana: aree di produzione e di commercializzazione. *Ant. Altoadriatiche* 46, 2001, 467–500.
C. PANELLA, Anfore. In: Ostia II. Studi Miscellanei 16 (Roma 1970) 102–156.
E. PAIS, Fasti triumphales populi Romani (Roma 1920).
G. B. PELLEGRINI, Toponomastica italiana (Milano 1990).
S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città (Modena 1992).
M. TH. RAEPSAET-CHARLIER, Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}–II^e siècles) (Lovanii 1987).
V. RIGHINI/M. BIORDI/M. T. PELLICIONI GOLINELLI, I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia-Romagna). In: ZACCARIA 1993, 23–91.
J. RÜPKE/A. GLOCK, Fasti sacerdotum 2. Biographien (München 2005).
R. T. SAUNDERS, Messalina as Augusta. *La parola del passato* 49, 1994, 356–363.
E. SCHINDLER-KAUDELKA, Pour un contrôle de la chronologie du Magdalensberg. *Le mobilier de la maison T/1-T/3. SFECAG Actes Congrès Dijon 1996* (Marseille 1996) 353–373.
A. STARAC, Napomene o amforama Dressel 6 B. In: *Arheoloska Istrazivanja u Istri/Archaeological Research in Istria, Poreč 1994* (Zagreb 1997) 143–155.
H. PAIS (a cura di), *CIL Suppl. Italica I, add. vol. V Galliae Cisalpiniae (Romae 1884)*. *Atti Accad. Naz. Lincei* 4,5 (Roma 1888).
H. BLOCH, Supplement to volume XV,1 of the *Corpus Inscriptionum Latinarum* (Harvard 1947/48).
R. SYME, *L'aristocrazia augustea* (Milano 1993).
F. TASSAUX, *Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*. *Mél. Ecole Française Rome* 94, 1982, 227–269.
F. TASSAUX, *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le haut-empire romain*. *Atti Civ. Mus. Storia ed Arte Trieste* 13/2, 1983–1984, 193–229.
F. TASSAUX, *Les propriétés impériales en Istrie d'Auguste à Constance II*. In: D. Pupillo (a cura di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione* (Ferrara 2005) (Firenze 2007) 49–64.
C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*. In: *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche* (Siena 1986) (Roma 1989) 443–467.
C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area adriatica* (Roma 1993).
C. ZACCARIA, *Percorsi incrociati tra Penisola iberica e Italia nordorientale. La testimonianza dell'epigrafia*. In: A. Sartori/A. Valvo (a cura di), *Hiberia-Italia. Italia-Hiberia* (Gargnano-Brescia 2005) (Milano 2006) 53–86.

